



Diocesi di Arezzo – Cortona – Sansepolcro
CENTRO PASTORALE PER IL CULTO

Anno della Vita consacrata
2015



**SANTA TERESA MARGHERITA
DEL SACRO CUORE DI GESÙ**



In copertina: PIATTOLI ANNA, *Santa Teresa Margherita del Sacro Cuore di Gesù*, (ritratto post mortem, 1934), Monastero "Santa Teresa", Firenze.



La Santa, san Giuseppe e il Sacro Cuore (1934)



26

LA VITA E IL CULTO

Bibliografia

La figura e l'itinerario spirituale della Santa sono ben studiati, specie in ambito carmelitano, in molte pregevoli pubblicazioni, anche recenti. Fra le molte possibili, segnaliamo:

MORRA GABRIELE, *Una fede, un amore. Teresa Margherita del Cuore di Gesù*, OCD, 2011, pp. 192.

FIGURELLI ANGELO, *Neve ardente. Santa Teresa Margherita Redi*, SugarCo, 2007, pp. 112.

SICARI ANTONIO, *Nel cuore di Gesù. Santa Teresa Margherita Redi*, OCD, 2009, pp. 48.

PAPÀSOGLI GIORGIO, *Nel fuoco consumante. Santa Teresa Margherita (Redi) del Cuore di Gesù*, Città Nuova Editrice, 1984, pp. 272.

GABRIELE DI SANTA MARIA MADDALENA, *Dal Sacro Cuore alla Trinità. Itinerario spirituale di santa Teresa Margherita del Sacro Cuore di Gesù*, Ancora, 1961 (Collana di spiritualità carmelitana, serie minore 12), pp. 146.

MELCHIOR DI SANTA MARIA, *Quattro direttori spirituali di santa Teresa Margherita del Cuore di Gesù*, in *Ephemerides Carmeliticae*, X (1959), pp. 224-260 (alle pp. 261-407 sono riportati i carteggi superstiti della Santa).

GABRIELE DI SANTA MARIA MADDALENA - GRAZIANO DI SANTA TERESA, *La biografia di santa Teresa Margherita Redi scritta per il papa Clemente XIV*, in *Ephemerides Carmeliticae*, IV (1950), pp. 519-623.

Una nobile famiglia aretina

Nel 1427 lo spagnolo Leffo del Reda da Madrid si stabilì in Arezzo e divenne il capostipite della famiglia Redi, assurta a nobiltà e ricchezza tramite Francesco (1626 – 1697), biologo famoso e letterato, archiatra del Granduca Ferdinando II. **Conseguì il grado di Balì nell'Ordine cavalleresco di Santo Stefano**, trasmettendone la carica e gli emolumenti al nipote Gregorio, primogenito del quale fu Ignazio, coniugato con la senese Camilla Ballati il 4 dicembre 1744 nella chiesa dei Cappuccini alla periferia di Arezzo. Essi dettero alla luce 13 figli, di cui 5 morti in tenera età, 1 coniugato, 4 religiose, 1 teatino e 2 gesuiti (dopo la soppressione dell'Ordine, furono annoverati fra i canonici della Cattedrale di Arezzo). La famiglia era cattolica osservante e legata alla spiritualità gesuitica, libera quindi da ogni tendenza jansenistica.

L'inizio del cammino

La secondogenita di Ignazio e Camilla nacque il 15 luglio 1747, nel loro palazzo situato davanti alla chiesa di San Michele in Arezzo; al sacro fonte della Cattedrale fu battezzata dal nonno Gregorio (il quale, rimasto vedovo, era divenuto sacerdote e anche prelato domestico di Benedetto XIV); la piccola ricevette il nome di Anna Maria. Era il 16 luglio, memoria della beata Vergine Maria del Monte Carmelo, quasi un presagio della futura vocazione della bambina.

L'infante era “perfettamente sana e di molta avvenenza e bellezza di corpo e di statura giusta” (secondo la deposizione del padre al Processo canonico), aveva capelli finissimi e biondi, occhi celesti.

Della sua prima educazione si prese particolare cura il genitore, uomo di esimia virtù, preoccupato che i suoi 7 figli sopravvissuti crescessero cristianamente.

Anna Maria rispose meravigliosamente alla educazione ricevuta e ancora bambinetta si mostrò sensibilissima alle realtà soprannaturali: giunta all'età delle prime ingenue domande, si rivolgeva a tutti chiedendo: “chi è Dio?”. “



immagine del Sacro Cuore di Gesù
usata dalla Santa
per la preghiera personale



la Croce
ricevuta nella professione solenne
e portata fino alla morte sullo scapolare

Con una maturità superiore alla sua età fu aliena dai giochi e dagli strepiti infantili, mite e gioviale, distinguendosi sempre per pietà, obbedienza, innocenza, soavità di comportamento, custodia dei sensi, umiltà e temperanza” (Pio XI, *Caelestibus fulgoribus*, 19 marzo 1934, in *Acta Apostolicae Sedis* XXVII, 1935, p. 235).

Anna Maria apparteneva quindi a quella rara categoria di persone che, intravista una strada nella prima infanzia, la percorrono senza tentennamenti fino in fondo, senza curarsi del mondo e senza ombra di crisi o parentesi di oscuramento. Similmente a santa Margherita Maria Alacoque, Dio la prevenne con la sua grazia ed essa vi corrispose liberamente, desiderando con tutta se stessa piacergli in tutto e raggiungere eroicamente la perfezione nelle virtù, come testimoniò il carmelitano padre Ildefonso di San Luigi, suo futuro confessore; “Appena poté comprendere da lungi che Dio è il supremo Signore e Creatore nostro, del tutto a lui si rivolse con ardente amore . . . consacrandosi tutta a lui e propnendosi questa immutabile determinazione, da lei sempre tenuta a mente, nel cuore e sulle labbra: di non voler mai cosa né dentro né fuori di sé, non solo che spiacesse a Dio, ma che del tutto a lui non piacesse e non fosse conforme alla sua gloria ed alla sua santissima volontà” (*Processo ordinario*, f. 968 r. – 968 v.).

La vita terrena di Anna Maria Redi si concluse in un breve giro di anni ma fu tutta una perenne ascensione a Dio del suo innocentissimo cuore; quanto breve il corso della sua esistenza, tanto più veloce la sua corsa verso il traguardo della perfezione evangelica.

Ogni giorno la piccola Anna Maria si recava in chiesa con la mamma ad ascoltare la Santa Messa e poi per lungo tempo durante la giornata si appartava per pregare in solitudine; dai 7 anni in avanti iniziò a confessarsi regolarmente. Dal padre imparò presto a praticare la devozione al Sacro Cuore di Gesù (a quei tempi tanto avversata dai giansenisti e propagata invece dai gesuiti).

La vita della bambina scorse serena e felice, con lunghi soggiorni nella Villa di famiglia agli Orti Redi (fornita di Oratorio domestico) e frequenti passeggiate con il padre fino alla vicina chiesa dei Cappuccini.

Prima tappa in monastero

Giunta la figlia a 9 anni di età, il 23 novembre 1756 Ignazio la condusse a Firenze per affidarla alle cure delle monache benedettine di Sant'Apollonia, onde continuare l'educazione religiosa e scolastica. Il 9 febbraio 1757 fu cresimata dall'arcivescovo Incontri e il 15 agosto successivo fu ammessa alla Prima Comunione (in età inferiore alla media del tempo); vi si preparò con una notte di veglia, frequentando poi fedelmente la mensa eucaristica ogni 8 giorni.

Dotata di ottimo ingegno, riuscì benissimo nelle materie scolastiche, acquisendo padronanza delle lingue latina e italiana, come dimostrano i versi di argomento spirituale da lei composti in varie circostanze, esprimenti ingenua grazia e fervido amore di Dio; la conoscenza del latino le schiuse poi la lettura della Sacra Scrittura e delle opere dei Padri.

Non è da meravigliarsi che Dio le abbia elargito copiosamente i suoi doni di natura e di grazia, adornandone quell'anima così valente per innocenza di vita e virtù di penitenza. Anna Maria però mostrò la sodezza della propria virtù rifuggendo costantemente da ogni vanità e compiacimento sia fisico che morale e quindi procurò sempre di rimanere nascosta agli occhi umani, apparendo all'esterno solo come una figlia affettuosa e obbediente, poi una ragazzina pia e diligente, infine una monaca osservante della regola.

Il padre continuò a interessarsi anche a distanza dell'educazione religiosa della figlia, mediante lettere di argomento spirituale che i due si scambiavano con frequenza; benché con grande meraviglia della Redi l'ambiente di Santa Apollonia non incoraggiasse la devozione al Sacratissimo Cuore



il volume del Breviario
usato dalla Santa durante l'Ora terza del 28 giugno 1767



le povere posate di legno



la pinza dentata
applicata
dalla Santa
per stringere i lobi
delle orecchie
e rimanere sveglia
all'orazione



gli splendidi e olezzanti capelli biondi

di Gesù, ella continuò d'intesa con il padre ad alimentarla, anche con la lettura di una traduzione italiana della *Vita* di Santa Margherita Maria Alacoque, scritta nel 1729 dal francese Jean-Joseph Languet de Gergy. Inoltre, dal 1761 il nuovo cappellano del monastero, don Pietro Pellegrini, intuì la nascosta luce che rischiarava l'anima di Anna Maria e approfittò delle regolari confessioni per aiutarla a progredire nella corrispondenza alla grazia divina, mediante consigli, letture e pratiche devote e penitenziali; quindi le concesse di comunicarsi ben 2 volte a settimana.

La religiosa maestra delle educande, donna Eleonora degli Albizzi, era solita avvalersi della giovane Redi per assicurare la custodia e la disciplina delle altre ragazzine, fra cui la sorellina Maria Cecilia, anch'essa dimorante in monastero.

La vocazione prodigiosa

Alcune delle educande di Sant'Apollonia passavano alla vita religiosa in quel monastero (come fecero poi 3 sorelle della Santa) e le benedettine speravano che anche Anna Maria facesse tale scelta. Ella si sentiva inclinata a divenire monaca, ma non era attratta dall'ambiente in cui era cresciuta e Dio stesso le indicò il "giardino nascosto" (cf Ct 4, 12) a cui la chiamava per prepararsi alle nozze eterne.

Nel 1763 Anna Maria, con alcune monache ed educande, incontrò nel parlatorio la giovane aretina Cecilia Albergotti, in visita di cortesia prima del suo ingresso al Carmelo fiorentino. Dopo circa una mezz'ora di colloquio, mentre tornava nella sua camera, sentì chiaramente dentro di sé queste parole: "Io sono Teresa di Gesù e ti voglio tra le mie figlie". Sorpresa e accesa da un misterioso fuoco interiore, Anna Maria si diresse verso la cappella e, mentre sostava in preghiera davanti al Santissimo Sacramento, udì ancora dentro di sé la voce di prima, che le disse: "Io sono Teresa di Gesù e ti dico che fra non molto tu sarai nel mio monastero". In un attimo, in modo del tutto inatteso e segreto il futuro di Anna Maria è deciso!

San Giovanni della Croce chiama “locuzione interiore” quanto avvenuto alla Redi: parole sostanziali, che si comunicano interiormente all’anima e vi s’imprimono in un modo molto distinto, producendo un effetto vivo e profondo. “Sono di una tale importanza e di un tale valore da comunicare vita, virtù e un bene incomparabile all’anima. In verità, una sola di queste parole procura all’anima più bene di quanto ha compiuto di meritorio nella sua vita . . . Beata l’anima alla quale Dio le comunica!” (*Salita del monte Carmelo*, 31, 1. 2).

Secondo il suo stile, il futuro fiore del Carmelo tenne nascosta la sua chiamata e nessuno in Santa Apollonia ne fu mai a conoscenza.

Breve dimora in famiglia

L’8 aprile del 1764 Ignazio Redi tornò a Firenze per ricondurre ad Arezzo la sua secondogenita, ormai alle soglie dei 17 anni di età. Senza alcun rimpianto, ella lasciò il suo educandato, con grande rincrescimento delle benedettine.

Secondo l’uso dell’epoca, per una fanciulla di buona famiglia era giunto il tempo di eleggere lo stato di vita e i genitori si aspettavano che la figlia palesasse presto le sue inclinazioni. Invece, per più di 3 mesi la giovane non si pronunciò in merito. Innanzitutto si mise sotto la direzione spirituale del padre gesuita Gioni; quindi, pur continuando quanto possibile la sua vita ritirata, orante e penitente, si assoggettò alle galanterie della vita di società richiesta dal suo rango, mentre coglieva ogni occasione per sbrigare nascostamente le faccende di casa al posto della servitù. Così si preparò alle future austeriorità carmelitiche. Una volta a settimana trascorse le ore della sera con Apollonia Fabbri, la “inferma di Arezzo”, alla quale confidò la propria eccezionale vocazione mentre si intrattenevano in spirituali conversazioni.

Solo il 15 luglio, giorno del suo 17° compleanno, rivelò alla madre la propria decisione di rinchiudersi nel Carmelo, senza accennare però al modo in cui era maturata. Il padre rispettò il riserbo della figlia e, prima di parlare con lei della



R.S. Teresiae · Margaritae · Mariae · Annae a
Corde Iesu Carmelitas Excalceatae illustri Radiorum Genitae
Arezu 17. an MDCCCLVII Non. vero Mart. an. MDCCCLX.
in osculo Sponsi Celestis Florentiae defunctae Cuiusvis
venustissimi ad XV dies inhumati integritate per celebris.
ad vivum triduo post obitum expressa
Imago

Immagine devozionale

1770

Per la munificenza di monsignor Ettore Chiodini, proposto della Cattedrale di Arezzo, il Battistero della medesima è stato adornato di una statua bronzea raffigurante la Santa e vi è stato collocato il reliquiario contenente la sua sottoveste bianca, segno di quella battesimal che ella ha portato **immacolata fino al tribunale di Cristo**: “**conducendo vita penitentissima, come un giglio fra le spine conservò candidissimo il fiore della angelica purezza e, studiandosi di evitare la pur minima mancanza, si può senz’altro affermare che conservò l’innocenza battesimal fino al termine della sua vita**” (Pio XI, *Caelestibus fulgoribus*, cit., p. 237).



Urna con il corpo incorrotto della Santa
Chiesa del Monastero “Santa Teresa”
Firenze

cosa, si informò presso il padre Gioni e la fece esaminare per 3 giorni di fila dal canonico Giuseppe Maria Tonci. Quindi **tentò di affrontare direttamente l’argomento, ma quando si ritrovò solo con la figlia, la commozione ebbe in lui il sopravvento e Anna Maria, senza dire parola, dopo qualche istante si ritirò placidamente nella propria stanza per non mettere il genitore ulteriormente a disagio.**

Prima del 25 luglio, la futura teresiana fu esaminata anche dal provinciale dei Carmelitani, padre Giovanni Colombino, e infine dal vescovo di Arezzo Jacopo Gaetano Inghirami. Tutti i summenzionati ecclesiastici assicurarono i genitori **circa l’autenticità della vocazione della figlia. Anna Maria** quindi chiese per lettera di esser accettata nel monastero fiorentino di Santa Teresa e ne ricevette risposta positiva. Infine su suggerimento della madre, nel mese di agosto passando per Bibbiena compì un pellegrinaggio a La Verna, **accompagnata dal padre: l’ascensione devota del Sacro Monte** francescano preparò così quella spirituale del Monte Carmelo.

La salita del Monte Carmelo

Nell’ultima settimana di agosto la Redi lasciò per sempre la famiglia e la patria terrena; nella Villa di campagna il distacco dalla madre fu per ambedue straziante; durante la prima ora di viaggio in carrozza stette completamente muta e a capo chino, finché non riportò piena vittoria sugli affetti terreni e rivolse finalmente la parola al padre, con il suo solito aspetto calmo e gioviale.

Il 1 settembre a Firenze Anna Maria fece il suo ingresso nel monastero **“Santa Teresa”** (in via Borgo la Croce, Firenze). Era stato fondato il 22 aprile 1630 dalle monache carmelitane di Genova, a loro volta gemmazione del monastero castigliano di Malagòn, il terzo fondato dalla grande riformatrice carmelitana; la comunità aveva una età media piuttosto alta e vi erano alcune malate ma era formata da religiose esemplari e ferventi, che la Redi considerò sempre migliori di sé.

Le monache si rallegrarono subito del bell'acquisto che avevano fatto, poiché la giovane probanda aretina sembrava già un'esperta carmelitana e si inserì con facilità nei ritmi e nelle forme della vita regolare. Nel dicembre affrontò coraggiosamente un intervento chirurgico ad un ginocchio, per curare una infezione purulenta. Secondo le regole del tempo, uscì poi dal monastero e venne affidata per 2 mesi alla nobildonna Isabella de' Mozzi Barbolani di Montauto, nella cui casa si comportò esemplarmente. Infine fu condotta a Prato per salutare il fratello Francesco Saverio, colà collegiale.

L'11 marzo 1765 avvenne quindi la desiderata vestizione, che segnò il definitivo distacco anche dal padre, la persona che più amava dopo Dio; assunse da allora il nome di Teresa Margherita del Sacro Cuore di Gesù.

Sempre generosa nel suo darsi a Dio, già il 7 aprile, Pasqua di Resurrezione, ottenne di poter emettere privatamente i voti temporanei di povertà, obbedienza e castità. Assieme alle altre 3 novizie, fu messa decisamente alla prova dalla madre maestra anche con frequenti correzioni pubbliche, nella quali rifiuse la sua umiltà. La giornata scorreva laboriosa fra le 7 ore dedicate al coro e alla meditazione, il tempo della preghiera personale e nel noviziato, i lavori manuali (le fu affidato il guardaroba della biancheria) e le 2 ore di ricreazione comune. Il vivo affetto che portava alle consorelle è testimoniato da questo fatto accaduto nel settembre 1765: con un improvviso bacio sulla guancia guarì istantaneamente da un mal di denti costituzionale suor Maria Vittoria della Santissima Trinità, che per tutto il resto della vita non ne soffrì mai più!

Pio XI, nella bolla di canonizzazione *Caelestibus fulgoribus* (cit., p. 236) così riassume il tempo della probazione e del noviziato: “Nella osservanza della rigida vita dell'Ordine, rifiuse per mirabili esempi di virtù: coltivò in tal grado l'obbedienza, l'impegno nella preghiera, la pietà verso Dio, la carità, la pazienza, la macerazione della carne, l'umiltà e tut-

Il 18 dicembre 1933 (il decreto relativo è datato 25 gennaio 1934) furono approvati canonicamente i miracoli (Promotore generale della Fede fu il lucchese monsignor Salvatore Natucci, in Arezzo a lungo collaboratore del vescovo Giovanni Volpi, come rettore del Seminario).

La solenne canonizzazione fu celebrata il 19 marzo 1934 in San Pietro in Roma da Pio XI (unitamente a quella di san Pompilio Maria Pirrotti e di san Giuseppe Benedetto Cottolengo); il Successore di San Pietro faceva così certa la Santa Chiesa della santità di Teresa Margherita del Sacro Cuore di Gesù, che ora poteva essere dovunque venerata. La memoria fu fissata al **dies natalis**, 7 marzo (con la riforma del Calendario, per evitare concorrenze con la Quaresima, nel 1967 fu spostata al 1 settembre, anniversario dell'ingresso in monastero). E' l'unica figlia della chiesa aretina la cui santità sia stata riconosciuta mediante il severo esame canonico.

Il suo corpo incorrotto fu sempre custodito come un grande tesoro dalle consorelle e dall'ottobre 1810 seguì la comunità monastica nelle ben 6 causate dalle soppressioni governative e nel 1865 lasciò definitivamente il monastero dove era vissuta; dall'11 novembre 1921 è custodito nel monastero “Santa Teresa” in via dei Bruni 12 a Firenze, ove è esposto alla venerazione dei fedeli in un'artistica e preziosa urna posta nella bella cappella costruita nel 1934.

Arezzo celebrò pubblicamente le feste per la beatificazione prima e della canonizzazione poi. Il 21 giugno 1943 un gruppo di carmelitane lasciò il monastero fiorentino per fondarne uno nella Villa Redi in Arezzo. A metà degli anni 60 del secolo scorso, il vescovo Giovanni Telesforo Cioli, carmelitano, intitolò alla Santa una nuova parrocchia alla periferia della Città. In occasione del secondo Centenario della morte, dal 15 al 25 ottobre 1970 il venerato corpo fu traslato in Arezzo, ove ebbero luogo varie manifestazioni.

Per il 50° anniversario della canonizzazione, il vescovo Giovanni D'Ascenzi promosse celebrazioni in Arezzo dal 13 al 16 settembre 1986.

L'altro miracolo necessario per la beatificazione avvenne a Siena, ove la calasanziana suor Maria Ducci al contatto di una reliquia fu immediatamente risanata da tubercolosi galoppante ai polmoni, che l'aveva condotta in fin di vita.

La causa fu quindi speditamente riassunta presso la Sacra Congregazione dei Riti; il 30 marzo 1929 furono approvati i miracoli e il seguente 9 giugno avvenne in Vaticano la solenne beatificazione, sotto Pio XI; la Santa Chiesa concedeva così che la Beata ricevesse culto pubblico in Arezzo, in Firenze e nell'Ordine carmelitano, mediante venerazione di reliquie e immagini e la celebrazione della Liturgia in suo onore.

Per giungere alla canonizzazione occorrevano altri 2 miracoli accertati.

Il primo avvenne nello stesso anno 1929 e precisamente il 19 novembre a Firenze, nella chiesa di San Paolino, ove era solennemente esposto il venerato corpo: la settantenne bolognese Fulvia Razza guarì istantaneamente dagli esiti di una frattura del femore risalente a 7 anni prima; giunta sostenuuta da un bastone e dal marito Giovanni Farsetti, dopo avere pregato fervidamente per 10 minuti davanti all'urna, potè inginocchiarsi e rialzatasi cominciò a camminare speditamente.

Il 31 maggio 1930, sempre in Firenze, Lorenzo Guadagni, di 4 anni di età e figlio di un medico dell'Esercito, era arrivato in punto di morte per una appendicite acuta con peritonite circoscritta periappendicolare purulenta (la stessa malattia di cui era morta la Beata); il mattino seguente era previsto un intervento chirurgico per tentare di salvargli la vita, ma la madre ricorse all'intercessione della Beata, applicando al figlio una reliquia e invocandola con fede; la guarigione seguì repentinamente dopo un placido sonno e fu subito constatata da ben 3 medici.

La causa riprese quindi il 10 dicembre del medesimo anno e procedette con rapidità.

te le altre virtù che superò di gran lunga tutte le altre novità e suscitò in tutta la comunità grande ammirazione e spirituale edificazione, tanto che le fu spesso affidata la cura e la custodia delle compagne di noviziato, per la sua evidente prudenza e sapienza”.

Il giovane fisico però faticava a tenere dietro all'ardore dell'anima, ma la novizia pensò bene di maltrattarlo perché non le fosse di impedimento nel servizio di Dio e così, per non cedere al sonno durante le 2 ore della preghiera mentale quotidiana si stringeva i lobi delle orecchie con piccole pinze di ferro acuminate, nascoste sotto il soggolo!

Per troppa umiltà arrivò a ritenersi indegna di essere annoverata fra le religiose di coro e chiese di emettere la professione come semplice conversa, ma le monache non le dette-
ro ascolto e la ammisero ai voti solenni il 12 marzo 1766 e il 7 aprile successivo alla velazione. Secondo quanto previsto dalle Costituzioni dell'Ordine rimase poi nel noviziato altri 2 anni, per consolidare la propria formazione.

“Al candore dell'animo unì una profondissima umiltà, amando sinceramente di essere dimenticata e stimata da nulla; non solamente sopportando le umiliazioni, ma cercandole. Questa purezza di cuore e umiltà di spirito le meritò di essere innalzata a un tale grado di carità, che in breve tempo crebbe fino ad infiammarla di serafico ardore. Arrivò al punto che non poteva quasi parlare di Dio senza che nel volto si manifestasse una radiosa fiamma. Questo divino amore la rese piena di zelo verso il prossimo, in modo particolare verso i peccatori, per i quali si votò generosamente a Dio come ostia . . . Nutriva la fiamma di questo amore con il pane eucaristico, che ardentemente desiderava. La nutriva pure con un culto speciale al sacratissimo Cuore di Gesù . . . particolarmente viva fu la sua pietà verso la Vergine Madre di Dio, scelta come patrona ed esempio di candore verginale” (SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Inter pulcherrimos*, 18 febbraio 1934, in *Acta Apostolicae Sedis* XXVI, 1934, p. 104 ss.).

La neo professa fu dapprima incaricata della sacrestia e infine, con suo grande gusto spirituale, divenne aiuto infermiera; fu diligentissima nel disbrigare tale gravoso compito, nel quale poteva dare libero sfogo alla sua umiltà e carità. Nel 1767 vi furono in monastero ben 10 ammalate da assistere ed ella si adoperò verso tutte con abnegazione di sé, pazienza, amore, dolcezza, adempiendo con gioia anche i servizi più vili e con singolari industria e vigilanza procurava quanto loro necessario. Rimase ilare e benigna anche nel difficile e rischioso compito di assistere una consorella demente, anche quando ne riceveva in cambio ingiurie e percosse e non ebbe pace finché riuscì a far cambiare idea alla suora infermiera **che voleva sollevarla da tale pericoloso incarico.** L'ottuagenaria Suor Teresa Adelaide della Croce era allettata, quasi priva di voce e sorda, oltre che bisognosa di conforti spirituali; ebbene, suor Teresa Margherita era l'unica che la intendeva anche a distanza e l'unica che sussurrando era capace di farsi intendere dall'ammalata e di consolarla nelle sue angustie.

Secondo il suo solito, suor Teresa Margherita si industriava in ogni modo per celare agli occhi umani le proprie virtù, ma non poteva impedire che queste trapelassero dal suo aspetto e dai suoi comportamenti; le consorelle avrebbero anzi voluto che ella si confidasse maggiormente con loro a tale proposito, ma invano.

Invece, la alta vita mistica della giovane carmelitana rimase del tutto incognita agli uomini e fu intuita solo dal confessore.

Una grande grazia interiore ricevette il 28 giugno 1767, Domenica dopo Pentecoste: era in coro per la celebrazione dell'**Ora terza** e fu improvvisamente toccata nell'intimo al sentire la lettura breve: “Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” (1Gv 4, 16); per più giorni rimase completamente assorta nell'esperienza della carità divina, tanto che dovette farsi viva forza per continuare a condurre la solita vita comunitaria.

A cavallo dei secoli XVIII e XIX, l'impegno fino ad allora profuso a favore dell'esaltazione di suor Teresa Margherita trovò un degno continuatore nell'aretino Agostino Albergotti, dal 1788 vicario generale dell'arcivescovo di Firenze e dal 1802 al 1825 illustre vescovo di Arezzo, il quale si adoperò in ogni modo.

Il 14 aprile 1839 Gregorio XVI emanò finalmente il decreto sulla eroicità delle virtù e suor Teresa Margherita fu dichiarata **“venerabile”**.

Nello stesso anno, una anonima convertita al cattolicesimo pubblicò la prima biografia in inglese (*The life of sister Teresa Margaret Redi of the Heart of Jesus*, Tomas Richardson and son, London), segno che la devozione aveva sorpassato i confini italiani.

Il 9 marzo 1830 ebbe luogo la terza ricognizione delle venerate spoglie mortali, che constatò il perdurare della incorruzione e smentì le voci che ventilavano un qualche procedimento di imbalsamazione messo in atto a suo tempo. Una **quarta ricognizione fu attuata l'8 agosto 1849.**

Dal marzo 1770 la devozione verso la giovane carmelitana era rimasta costante, la conoscenza di lei si era diffusa e vari casi di guarigioni furono proposti per la beatificazione, ma **non superarono l'esame medico per poter essere dichiarati prodighi**, a riprova della serietà canonica e scientifica con cui la causa fu costantemente condotta. La causa quindi tacque per ben 60 anni, durante i quale però la fama di santità non si attenuò.

Finalmente, il 5 ottobre 1923 in Pisa avvenne la prima guarigione dichiarata poi prodigiosa: la giovane Enrichetta Giorgi, affetta da ascesso tubercolare nella regione dello sterno, coxalgia e morbo di Pott, recuperò istantaneamente e perfettamente la salute grazie alle suppliche rivolte a suor Teresa Margherita.

(egli aveva fatto l'anno di noviziato nel convento di Santa Maria delle Grazie in Arezzo, pronunciandovi i voti il 31 agosto 1740). Aveva assistito alla vestizione della Redi, ne conosceva la famiglia e concepì una sconfinata stima e ammirazione per le sue virtù. Grande erudito, si era ripromesso di pubblicarne una vita, ma non vi riuscì; raccolse però una gran mole di materiali per il Processo informativo (le sue deposizioni nel Processo ordinario occupano le cc. 944 r. – 1674 r. della *Copia publica*).

Per favorire l'inizio del procedimento di canonizzazione, il 16 giugno 1783 si svolse la prima ricognizione della salma, rinvenuta in perfetto stato di conservazione.

Non fu però possibile procedere oltre, perché la politica **"riformatrice" del governo lorenese succeduto a quello mediceo** nel Granducato era sfavorevole agli Ordini religiosi e **all'introduzione di nuovi culti; la bufera della rivoluzione che di lì a poco travolse l'Europa bloccò poi per il momento** ogni iniziativa per la glorificazione di suor Teresa Margherita.

All'inizio del secolo seguente la situazione politica in Toscana cambiò con l'instaurazione del governo napoleonico e sembrarono maturi i tempi per adoperarsi di nuovo per la glorificazione della carmelitana; così il 21 giugno 1805 si procedette alla seconda ricognizione del corpo incorrotto, **questa volta alla presenza di Maria Luisa, regina d'Etruria e dell'infante Carlo Ludovico.** Il cadavere fu trovato incorrotto e flessibile.

Fu dunque possibile svolgere in Firenze il processo ordinario circa la vita, le virtù e i miracoli e la causa di canonizzazione fu introdotta a Roma il 15 luglio 1807 da Pio VII (il quale il 6 novembre 1804 e ai primi di maggio del 1805 aveva sostato nel monastero fiorentino di Santa Teresa, nel suo viaggio verso Parigi). La candidata agli altari acquisiva così il titolo di **"serva di Dio"**.

Alla domanda che appena uscita dall'infanzia ripeteva a tutti "Chi è Dio?", Dio stesso si era degnato di rispondere comunicandosi a quell'anima pura in modo ineffabile.

L'esperienza mistica del Dio Carità segnò uno spartiacque nell'ascesa spirituale: fino ad allora la vergine aveva camminato attivamente verso Dio, corrispondendo alla sua grazia; da allora in poi Dio prese pieno possesso di quell'anima ed essa entrò passivamente nell'oscuro e tormentoso sentiero dell'amore che ritiene di non sapere più amare; era l'estrema tappa di purificazione ed elevazione dello spirito, in cui Teresa Margherita dimorò per i restanti quasi 3 anni della sua vita.

"Da vera figlia della santa Madre Teresa e fedele discepola di san Giovanni della Croce, portò nel suo animo in un mistico martirio una immagine più viva dello Sposo Crocifisso. Ne fu causa la forza stessa dell'amore, che quanto più è fervido, tanto più spinge l'animo ad amare e non potendo giungere ad uguagliare la infinita amabilità di Dio tormenta l'animo con un inestinguibile desiderio di amare di più, mentre si vede quasi privato dell'amore verso Dio e immerso in una oscura notte. Più l'amore è grande, più appare piccolo a se stesso. Tuttavia l'anima crocifissa con Cristo da questo supremo martirio del cuore, acquista, sia per sé che per gli altri, frutti più abbondanti di redenzione. Sono queste le anime più pure e più grandi esistenti nella Chiesa, che nella sofferenza, nell'amore, nella preghiera offrono a tutti un aiuto primario con un apostolato silenzioso" (SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Inter pulcherrimos*, cit., p. 104 ss.).

Nel febbraio 1770 il mistico fiore del Carmelo, divenuto celato a se medesimo, aveva ormai dato il suo frutto ed era pronto per essere mietuto e riposto nei granai del cielo, definitiva mansione degli eletti.

Si sentiva sospinta alla pienezza dell'eterna carità e non sapeva più cosa scegliere: se essere sciolta dal corpo ed essere con Cristo o continuare a patire per amore in questa vita mortale (cf Fil 1, 23 – 24) e a servire fino alla morte le sue consorelle come infermiera.

San Giovanni della Croce le insegnava che: “quando il divino Spirito con i suoi potenti tocchi invita e sospinge l'anima alla pienezza della carità, sarebbe indizio di poco amore non chiedere l'ingresso in quella perfezione d'amore” (*Fiamma viva d'amore*, I, 28). Consumata dall'ardore della carità, ottenne dal confessore il permesso di conformarsi in tutto al volere divino nei suoi riguardi; la Domenica 4 marzo fra le lacrime fece una lunga confessione generale e il giorno seguente chiese di ricevere la Santa Comunione come Viatico: la sua santa anima non poteva più essere trattenuta nel corpo a causa degli impeti d'amore divino.

L'ascesa alle nozze eterne

Suor Teresa Margherita era nel fiore dell'età e della salute, eppure per divina volontà repentinamente lasciò questo mondo, a causa di una peritonite fulminante.

La sera del 6 marzo 1770, dopo aver terminato il suo servizio presso le inferme, circa alle ore 18 da sola cenava nel refettorio quando fu improvvisamente colta da fortissimi dolori colici; riuscì a trascinarsi verso la cella e fu soccorsa da una consorella; il medico sbagliò diagnosi e prescrisse cure che aggravarono invece il male. La religiosa trascorse la sua ultima notte stringendo e baciando una immagine del Crocifisso ed esortando la giovinetta che la vegliava a non far rumore per non destare le altre religiose. Prima dello spuntar del giorno lo stato fisico si aggravò ulteriormente, mentre la moribonda si preoccupava invece delle necessità delle sue assistite; per l'emorragia interna e il disfacimento dei tessuti organici i dolori infine cessarono finché un collasso segnò la fine; il cappellano fece appena in tempo ad amministrarle in gran fretta i Sacramenti mentre suor Teresa Margherita del **Sacro Cuore di Gesù entrava placidamente nell'eternità, col Crocifisso sulla labbra e il volto inclinato verso il tabernacolo della chiesa;** erano le 15 di mercoledì 7 marzo; non aveva ancora compiuto 23 anni di età: giunta in breve alla perfezione, compì una lunga carriera (cf Sap 4, 13).

La santità rivelata al mondo

Suor Teresa Margherita aveva vissuto costantemente accesa d'amore divino e “nascosta con Cristo in Dio” (Col 3, 3). Ma “non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato” (Mt 10, 26). Se “è bene tener nascosto il segreto del re, è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio” (Tb 12, 7). Il divino Sposo si compiacque quindi di rivelare finalmente al mondo la santità della sua sposa, mediante un prodigo operato nelle sue carni verginali.

Il corpo fu portato nel sepolcro sotterraneo la sera dell'8 marzo, ma il seppellimento non ebbe luogo, perché i segni premonitori di precipitosa corruzione che si erano già manifestati scomparvero e la salma riacquistò le sembianze di una persona placidamente addormentata. Ben presto un soave profumo si propagò dal corpo, dagli oggetti da lei usati, perfino dai capelli conservati nella casa paterna in Arezzo; la pittrice Anna Piattoli fu quindi incaricata di ritrarre la defunta. Il 21 marzo l'arcivescovo Incontri visitò ufficialmente la salma accompagnato da esperti medici, constatando la miracolosa incorruzione; la cassa fu quindi sigillata e tumulata il 31 seguente.

La notizia dell'improvviso decesso della figlia e dei prodigi susseguiti giunse alla famiglia il sabato 10 marzo alle ore 6 pomeridiane. Pur colpito nel suo affetto più caro, Ignazio Redi cominciò presto ad adoperarsi per diffondere la devozione a suor Teresa Margherita e a raccogliere testimonianze delle sue virtù e delle grazie ottenute per sua intercessione. Ben presto giunsero notizie di guarigioni operate in Firenze e in Arezzo con l'uso di reliquie, ma nessuna utile per il futuro processo canonico.

Una prima nota biografica fu stilata nel 1772 e inviata a Clemente XIV da parte del padre Ildefonso di San Luigi, ultimo direttore spirituale e confessore di suor Teresa Margherita